

*Accogliere, accompagnare,
discernere e integrare la fragilità*

Conferenza Episcopale Marchigiana



Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Nota pastorale sul capitolo VIII dell' *Amoris Laetitia* (AL)

Carissimi sacerdoti e fedeli,

noi, vescovi della Regione Ecclesiastica delle Marche, rinnoviamo la gratitudine e la vicinanza a tutte le famiglie, ai fidanzati che si preparano al matrimonio, alle famiglie che vivono nella fedeltà, pur in presenza di condizioni difficili, a coloro che patiscono le ferite della separazione e a chi versa in “situazioni di fragilità e di imperfezione” (*Amoris Laetitia*, 296).

Desiderando percorrere con le nostre comunità la “*via caritatis*” (AL 306) per la riscoperta e l’annuncio del Vangelo del matrimonio, intendiamo offrire alcune considerazioni per aiutare a meglio recepire le indicazioni contenute nel cap. VIII dell’Esortazione Apostolica di papa Francesco, per l’accompagnamento, il discernimento e l’integrazione nella comunità cristiana dei separati e dei divorziati risposati o divorziati conviventi.

Ogni cammino, anche quello verso la pienezza dell’amore coniugale, a momenti di grande gioia e consolazione alterna fasi di prova e di sofferenza: esortiamo tutti a confidare nel Signore, a non arrendersi alle difficoltà e a non abbandonare la fiducia e la speranza, poiché il Signore conosce il cuore dell’uomo, ci comprende ed è misericordioso.

A quanti attraversano complesse situazioni matrimoniali vorremmo pertanto far sentire il conforto della Parola di Dio e la vicinanza di tutta la Chiesa.

Accompagnare, discernere e integrare

Nel cap. VIII dell'*Amoris Laetitia*, il papa ci consegna tre verbi: accogliere, accompagnare e integrare. Sono tre pilastri che reggono e guidano l'azione pastorale della Chiesa anche di fronte alle fragilità e alle ferite del matrimonio.

Accompagnare annunciando il Vangelo del matrimonio

Il cristiano vive il patto di amore matrimoniale alla luce del suo essere in Cristo in virtù del Battesimo. Questo sacramento inserisce il matrimonio, con le sue esigenze di fedeltà, indissolubilità e generatività, nel rapporto con Cristo e con la Chiesa rendendolo segno dell'amore di Cristo per la sua sposa, appunto la Chiesa. Lo Spirito di Cristo, che nel sacramento è effuso nel cuore dei credenti, è Spirito di amore che consacra l'amore dei coniugi guidandoli ad essere sempre più l'uno per l'altra segno autentico dell'amore di Dio. In tal modo, essi vivono il loro rapporto sostenuti dalla specifica grazia sacramentale che alimenta le virtù proprie dell'amore coniugale.

Fedeltà, indissolubilità, generatività, caratteristiche dell'amore divino per ciascuno di noi, sono proprie anche del matrimonio e non possono mancare in un amore che voglia essere segno dell'amore di Dio. Se vengono meno, anche se non cessa l'affetto umano, si indebolisce o si perde la qualità sacramentale della vita matrimoniale, ed è inesistente se, con deliberata volontà, sin dall'inizio viene esclusa anche una sola di tali caratteristiche.

Per questo, esercitare la carità, accogliere, accompagnare e integrare ogni coppia costituisce il primo e indispensabile annuncio del Vangelo dell'amore e del matrimonio.

Accompagnare nelle fragilità dell'amore umano

Ogni cammino di fede e di amore è segnato da gioie e speranze, da fatiche e da soddisfazioni, da entusiasmi e da stanchezze, ma la grazia del sacramento sostiene i coniugi nel progressivo itinerario di reciproca e sempre più piena donazione.

L'amore coniugale, benché sostenuto dalla grazia di Dio, lotta contro le insidie del peccato e dell'egoismo che sono sempre incombenti. Si tratta di una lotta anche spirituale che coinvolge tutte le tendenze umane e che, sostenuta dalla grazia sacramentale, porta ad un amore sempre più conforme al cuore di Cristo.

In questa lotta, non di rado anche per una povertà di vita di fede, l'amore umano sperimenta debolezze, ferite, cadute e rotture dolorose che esigono dai coniugi un impegnativo cammino di comprensione, di sostegno e di perdono reciproco.

La Chiesa apprezza fortemente le coppie che affrontano queste fatiche relazionali rimanendo fedeli al vincolo matrimoniale e rinvigorendolo sempre di nuovo con la generosità di una donazione che prende energia dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Accompagnati dalla cura amorevole della Chiesa, i coniugi sperimentano giorno per giorno l'amore misericordioso di Dio e il suo perdono, imparano a perdonarsi l'un l'altro e, in tal modo, il loro amore si irrobustisce prendendo sempre più la forma dell'amore di Dio in Cristo per ciascuno di loro, amore che fa crescere e salva il bene del matrimonio, della famiglia e dei figli.

Accompagnare nel discernimento dell'eventuale nullità del patto matrimoniale

Talora la fragilità umana porta a stabilire un patto matrimoniale privo delle caratteristiche essenziali che lo rendano segno sacramentale dell'amore divino. In questi casi, esso è nullo, benché celebrato in Chiesa. I coniugi hanno il diritto di chiedere alla Chiesa di verificare la fondatezza dell'eventuale nullità del loro matrimonio.

Le equipe giuridico-pastorali, volute da papa Francesco, hanno il compito di un primo ascolto e aiuto a queste coppie in difficoltà e di sostenerle a superare le difficoltà nella verifica dell'ipotesi di nullità del patto coniugale. In caso positivo, ci si rivolgerà al tribunale ecclesiastico o per il cosiddetto 'processo breve' davanti al Vescovo diocesano e al suo Vicario Giudiziale, oppure al Tribunale interdiocesano di Fermo per il processo ordinario.

Accompagnare nel discernimento delle rotture del patto matrimoniale

a) Accompagnare nella separazione

Talora, per diversi motivi, la convivenza risulta di fatto impossibile.

Se il matrimonio è valido, è possibile la separazione coniugale: decisione sempre difficile e mai priva di grande sofferenza per tutti. I coniugi restano comunque chiamati a farsi carico responsabilmente degli eventuali figli, sui quali ricade inevitabilmente una sofferenza notevole.

È compito della Chiesa accogliere, accompagnare, sostenere e integrare nella vita della comunità cristiana i coniugi separa-

ti, aiutandoli a crescere in un reciproco perdono e, per quanto possibile, a recuperare le condizioni per riprendere la convivenza matrimoniale interrotta. La loro fedeltà al vincolo matrimoniale, benché nella separazione, è da apprezzare, sostenere, aiutare nella preghiera e con una vicinanza amichevole.

La sola separazione (a volte solo subita senza colpa), senza aver contratto matrimonio civile e senza convivenza, non impedisce l'accesso ai sacramenti della fede (Confessione, Eucaristia, ecc.), fatte salve le normali condizioni per la loro valida recezione e a condizione che i doveri di giustizia nei confronti del coniuge e dei figli siano soddisfatti. La sola separazione non toglie a questi coniugi alcuna possibilità di esercizio di ministeri particolari nella Chiesa (catechisti, lettori, ministri dell'Eucaristia, padrini e madrine, insegnanti di Religione Cattolica...).

b) Accompagnare e discernere nel divorzio e nelle seconde nozze

Il divorzio, non seguito da seconde nozze civili o da convivenze, va equiparato moralmente alla semplice separazione, in quanto potrebbe essere solamente subito e ad esso si potrebbe accedere con la sola intenzione di proteggere giuridicamente alcuni diritti propri e dei figli.

La fragilità umana conduce talora a una irrimediabile rottura del patto matrimoniale con la contrazione di un successivo vincolo (civilmente riconosciuto o meno) e con l'eventuale generazione di figli all'interno del nuovo rapporto. In tal caso, la promessa sacramentale di fedeltà per la vita è irrimediabilmente venuta meno e questa unione, anche se caratterizzata da un sincero affetto umano, manca di alcune caratteristiche necessarie per essere segno sacramentale dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Questi coniugi, tuttavia, non sono separati dalla Chiesa, perché possono mantenere una fede in Gesù, pregare, praticare la carità e partecipare alla liturgia domenicale. La comunità cristiana li accoglie con benevolenza e si mette al loro fianco, accompagnandoli con premura pastorale e li sostiene con il dono della Parola di Dio nel loro cammino di conversione e di fede.

Permane, però, la ferita che si è creata, sia dal punto di vista umano con le connesse sofferenze, sia in rapporto a Cristo, al sacramento del matrimonio e alla Chiesa. La consapevolezza di questa ferita, maturata anche attraverso la riscoperta del Vangelo, può condurre alcuni fedeli a recuperare un senso più profondo del significato del sacramento matrimoniale e a inserirsi progressivamente nella comunità ecclesiale e nei suoi momenti celebrativi. Ciò può destare un vivo desiderio dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia con un sincero pentimento per la rottura del patto matrimoniale sacramentale.

Si possono individuare tre diverse situazioni:

1. nel caso in cui i conviventi non possono separarsi a motivo dei figli da educare o per altre gravi ragioni, la Chiesa deroga all'obbligo della separazione. Si tratta di quelle "situazioni concrete che non permettono di agire diversamente"(AL 301). "Nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa" (AL 300) essi possono giungere anche a impegnarsi a vivere continenti in questa nuova relazione. In tal caso, possono essere ammessi ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, come già affermato dalla Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* n. 84 di san Giovanni Paolo II;

2. si dà anche la situazione di coloro che si impegnano a mantenere la continenza, ma non ci riescono;
3. c'è anche la situazione in cui uno dei due è disposto sinceramente a vivere in continenza, ma non può mantenere l'impegno per la mancata collaborazione dell'altro e, d'altra parte, non è bene mettere a rischio la convivenza per il grave danno che deriverebbe ad alcuni beni, quale quello dei figli, che devono essere sempre salvaguardati.

Ricordando che “possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione” (AL 301), *AL* lascia aperta la possibilità di accedere in questi due ultimi casi al sacramento della Riconciliazione.

La Chiesa, infatti, non può non prendere in seria considerazione l'impegno dei fedeli che con “umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento” (AL 300) si sforzano di vivere in conformità al Vangelo il loro nuovo rapporto affettivo, anche se non si sentono pronti ad una promessa di continenza per non mettere in crisi il nuovo rapporto o rifiutarsi al coniuge a causa di altri beni molto importanti, che sono implicati e che non possono essere disattesi, come ad esempio il bene dei figli. Infatti, “è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa” (AL 305).

Il loro cammino di fede - cammino che “non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa” (AL 300) -, accompagnato da una guida spirituale esperta, potrebbe *in alcuni casi* essere sostenuto anche dalla grazia

del perdono sacramentale di Dio, invocato con tutto il pentimento del cuore, e dal pane eucaristico. La decisione di ammettere in questi casi ai sacramenti va, però, collocata sempre all'interno di un vero cammino di fede e di un prudentiale discernimento *in foro interno* “secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo” (AL 300), onde “evitare il grave rischio di messaggi sbagliati”, che si concedano cioè “eccezioni” o che la Chiesa “sostenga una doppia morale” ed evitare di favorire l'individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300).

L'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia svilirebbe il significato della vita cristiana, se esso non si collocasse in un vero percorso di conversione e di rinnovamento spirituale. Per questo il papa usa un linguaggio cauto: “in certi casi, potrebbe...” (cfr. nota 350). Non si può dare un'indicazione che sia valida per ogni situazione, ma si deve valutare appunto “caso per caso”, rifuggendo da faciloneria e superficialità, quasi che con l'espressione “in certi casi” ci si riferisca ad occasioni particolari come prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali, ecc. Si tratta invece di situazioni *personali e matrimoniali*, da discernere con prudenza in foro interno e in ascolto attento della coscienza del fedele.

Il discernimento, quindi, non può ridursi a un atto istantaneo e non consiste nella sola risposta alla domanda di accesso ai sacramenti, ma costituisce un percorso che mira alla formazione di un *retto giudizio* della coscienza del singolo e della coppia sui passi da compiere verso una vera conversione e che comprende “momenti di riflessione e di pentimento” (AL 300).

Tutto ciò esige una prudente cautela, in quanto non si possono ignorare le condizioni pubbliche in cui tale fedele si trova.

Se è vero che di fronte a Dio conta l'interiorità e la rettitudine della coscienza, la Chiesa e il fedele stesso non possono indurre in errore il prossimo. Tale cautela sarà soddisfatta se, in tali casi, l'ammissione ai sacramenti avverrà con la dovuta discrezione.

I fedeli divorziati, che vivono in seconde nozze, che non accettano di riconoscere il disordine oggettivo della loro condizione matrimoniale, che non si interrogano coscienziosamente sui passi possibili da compiere per un cammino di fede e non prendono le conseguenti decisioni, non possono essere ammessi ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Lo si comunicherà loro con delicatezza e rispetto, aiutandoli a comprendere i motivi di tale esclusione.

Integrare nella vita della comunità cristiana

La vita cristiana trova nei sacramenti un alimento necessario, ma questi non vanno mai separati dalla vita cristiana nella Chiesa e con la Chiesa.

“La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza” (AL 299).

L'accompagnamento spirituale di coloro che vivono in una relazione coniugale non sacramentale, si farà quindi carico, in conformità al graduale cammino di fede dei singoli, anche di una loro possibile e progressiva integrazione nella vita della comunità cristiana.

Il papa esorta a discernere “quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, edu-

cativo e istituzionale possano essere superate” (AL 299). Il superamento di tali impedimenti dovrà tenere presenti due aspetti non secondari: il progressivo cammino di fede e l’attenzione alla risonanza esterna sulla comunità, la quale deve essere formata ad accettare l’inclusione di questi fedeli.

La loro integrazione potrebbe iniziare con quelle forme di partecipazione ecclesiale che hanno un minore impatto ecclesiale: lettore della Parola di Dio nell’assemblea liturgica, operatore nella caritas parrocchiale, animatore, membro nei Consigli pastorali parrocchiali, ma non ministro straordinario della comunione a causa del significato intrinseco del sacramento e, a norma del diritto canonico, nemmeno padrino o madrina o insegnante di Religione Cattolica.

Conclusione

A conclusione, esortiamo voi, carissimi sacerdoti e fedeli, ad una attenta meditazione dell'intera Esortazione apostolica per gustare con la Chiesa la bellezza dell'amore sponsale e lodare Dio per il suo dono ai coniugi e alla Chiesa intera. Si gusterà tanto più pienamente questo dono, quanto più si eviteranno estrapolazioni arbitrarie e frettolose dell'*Amoris Laetitia* che ne stravolgerebbero non solo il significato, ma il senso stesso della vita cristiana, dei sacramenti del matrimonio, dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Esortiamo voi, cari sacerdoti, a continuare con fiducia ad accogliere, accompagnare ed integrare ogni coppia, soprattutto quelle che stanno attraversando momenti di difficoltà, di sofferenza o di rottura. Vi siamo grati per il vostro quotidiano e paziente ministero, non sempre facile e spesso sottoposto a pressioni e incomprensioni di varia natura, ma non per questo meno prezioso e gradito a Dio.

A voi, cari fedeli, in particolare a voi cari sposi, ripetiamo le parole di papa Francesco: “camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL 325).

Continuiamo a camminare insieme: le difficoltà, le prove e anche le cadute non oscurino la bellezza dell'amore coniugale e il desiderio di formare famiglie secondo il progetto di Dio.

Chiediamo insieme al Signore la grazia di saper ripartire, sempre, senza mai perdere la speranza: davanti a noi sta il meglio delle promesse che Dio ci ha fatto.

I vostri Vescovi



In copertina *illustrazione di Nicoletta Bertelle*